

Rassegna Stampa

di Martedì 25 novembre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	25/11/2025	<i>Salva casa, svolta in arrivo Spunta il maxi sconto sulle sanzioni da versare (G.Latour)</i>	3
23	Italia Oggi	25/11/2025	<i>Abusi punibili anche se rimossi (D.Ferrara)</i>	5
24	Italia Oggi	25/11/2025	<i>Bonus edilizi, estesa al 2026 la proroga per i condomini (G.Mandolesi)</i>	6
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
16	Il Sole 24 Ore	25/11/2025	<i>I costi sistemici dell'AI: tra deindustrializzazione e aggravii per le famiglie (P.Benanti)</i>	7
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
24	Il Sole 24 Ore	25/11/2025	<i>Dissesto idrogeologico, in Sicilia interventi per oltre 2 miliardi (N.Amadore)</i>	10
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	25/11/2025	<i>Bonus 4.0 e 5.0, piu' poteri al Gse per i controlli sull'opzione (R.Lenzi)</i>	11
2	Il Sole 24 Ore	25/11/2025	<i>Ansaldo Nucleare accelera sul reattore raffreddato a piombo (C.Do.)</i>	13
2	Il Sole 24 Ore	25/11/2025	<i>Fusione, ecco la mappa di Gauss Fusioni 196 siti potenzialmente idonei nella penisola (C.Do.)</i>	15
2	Il Sole 24 Ore	25/11/2025	<i>Nucleare, il decollo dal 2040 in Italia con 13 terawattora (C.Dominelli)</i>	16
Rubrica Professionisti				
30	Italia Oggi	25/11/2025	<i>Dai commercialisti una bussola sulla gestione dei fondi europei</i>	18
30	Italia Oggi	25/11/2025	<i>Violenza di genere, Casse in aiuto delle professioniste (S.D'aleggio)</i>	19
Rubrica UE				
5	Il Sole 24 Ore	25/11/2025	<i>Case green e caldaie, l'Ue contesta l'infrazione sullo stop agli incentivi (G.L.)</i>	20



Salva casa, svolta in arrivo Spunta il maxi sconto sulle sanzioni da versare

Legge di Bilancio

Possibile il ritorno dei bonus sugli acquisti di immobili da parte degli under 36

Tagliando in vista per il decreto salva casa. Un emendamento della maggioranza alla legge di Bilancio punta a cancellare la doppia conformità dell'intervento da sanare e di tagliare il conto: per le irregolarità più gravi la sanzione massima passerebbe da 10.328 a 2.068 euro. Possibile ritorno dei bonus sugli acquisti di immobili da parte di under 36.

Giuseppe Latour — a pag. 5

**Nei casi più gravi
la sanzione passerebbe
da circa 10mila
a poco più
di 2mila euro totali**

**Eliminati i riferimenti
all'agenzia delle Entrate
che da subito
hanno creato dubbi
agli operatori**

Salva casa, spunta anche il maxi sconto sulle sanzioni

Immobili. Un emendamento di maggioranza propone di semplificare ancora il decreto 69/2024. L'ipotesi è di cancellare la doppia conformità e di tagliare di molto la somma da pagare per sanare

Giuseppe Latour

Un tagliando al Salva casa, il decreto n. 69/2024 che, ormai più di un anno fa, il Governo ha utilizzato come veicolo per iniziare ad affrontare il grande problema delle piccole difformità degli immobili, diffuse in tutta Italia. C'è anche questa tra le ipotesi di modifica che potrebbero entrare nel disegno di legge di Bilancio per il 2026 e che oggi entrano nel vivo con il primo step sulle inammissibilità: la proposta è stata inserita nel fascicolo degli emendamenti segnalati da Fratelli d'Italia, ed è firmata da Matteo Gel-

metti e Domenico Matera.

Stavolta siamo fuori dal filone del condono, al quale l'esecutivo (si veda «Il Sole 24 Ore» di venerdì scorso) ha dedicato ben quattro proposte, con la possibile riapertura (in modalità diverse) dei condoni del 1985 e del 2003 e la corsa a evadere le richieste giacenti. Il Salva casa, invece, puntava a rafforzare la sanabilità delle difformità edilizie presenti in milioni di immobili, senza deroghe alle norme ordinarie e procedure speciali. Per fare questo ha inserito una lunga serie di modifiche nel Dpr n. 380/2001, il Testo unico dell'edilizia.

Tra le novità più rilevanti del Sal-

va casa c'è l'accertamento di conformità, la nuova procedura inserita all'articolo 36 bis per sanare (a pagamento) le parziali difformità e le variazioni essenziali. La prima idea è facilitare l'accesso a questa sanatoria, ammorbidendo ulteriormente il paletto (già molto smussato dal decreto Salva casa) della doppia conformità. Attualmente, è necessario dimostrare la conformità urbanistica del lavoro da sanare al momento della presentazione della domanda e quella edilizia al momento della realizzazione dell'intervento.

L'emendamento allinea questi due passaggi e dice che «il responsa-



bile dell'abuso o l'attuale proprietario dell'immobile possono ottenere il permesso di costruire e presentare la segnalazione certificata di inizio attività in sanatoria se l'intervento risulti conforme alla disciplina urbanistica nonché ai requisiti prescritti dalla disciplina edilizia vigente al momento della presentazione della domanda». Quindi, con una notevole semplificazione, si guarderebbe solo al momento di presentazione dell'istanza di sanatoria, cancellando definitivamente la doppia conformità.

Ma la novità più incisiva potrebbe

riguardare le sanzioni da versare per sanare queste difformità. Si tratta di un passaggio che, sin dall'approvazione della norma, è stato tra i più difficili da digerire per gli operatori, perché fissa criteri di calcolo piuttosto complessi sui quali, peraltro, è coinvolta anche l'agenzia delle Entrate. Sul punto, non a caso, sono intervenuti i chiarimenti del ministero delle Infrastrutture. L'emendamento, invece, ipotizza di operare una netta semplificazione.

Per le irregolarità più gravi (quindi, interventi eseguiti in as-

senza della segnalazione certificata di inizio attività o in difformità da essa) la sanzione massima passerebbe da 10.328 euro ad appena 2.068 euro, con la possibilità di scendere ancora in alcuni casi. Non solo: sarebbe anche cancellato qualsiasi riferimento agli uffici territoriali dell'agenzia delle Entrate, alleggerendo di molto il lavoro dei professionisti e degli uffici stessi. Insomma, un vero maxi sconto per chi vuole regolarizzare le difformità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sanatoria. Il decreto 69/2024 è entrato in vigore nella sua prima versione a maggio del 2024

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



EDILIZIA/Sentenza della Cassazione su una fattispecie interessata dalla riforma Cartabia

Abusi punibili anche se rimossi

Condotta non è indice autosufficiente di tenuità dell'offesa

DI DARIO FERRARA

La condanna per abuso edilizio scatta anche se le opere contro legge sono rimosse. Non basta, infatti, la condotta successiva al reato a integrare la non punibilità per particolare tenuità: il giudice deve compiere una valutazione complessiva su tutte le circostanze del fatto, mentre la condotta susseguente non costituisce un indice esclusivo e autosufficiente di tenuità dell'offesa. Anzi: nei reati urbanistici e paesaggistici il giudice può rilevare la particolare tenuità di cui all'articolo 131-bis Cp soltanto se ha valutato una serie di parametri, dalla consistenza dell'intervento abusivo fino all'incidenza sul carico urbanistici. Così la Corte di cassazione penale, sez. terza, nella sentenza n. 36349 del 7/11/2025.

Ricorso per cassazione. Il ricorso del pubblico ministero presso il Tribunale è accolto mentre il sostituto procuratore generale della Suprema corte concludeva per l'inammissibilità. La legge 09/08/2024, n. 114 ha introdotto il divieto per

il pubblico ministero di appellare le sentenze di proscioglimento per i reati di cui agli articoli 550, commi 1 e 2, Cpp per i quali si procede per citazione diretta a giudizio. Ma può ricorrere per cassazione contro le sentenze emesse dopo il 25 agosto 2024, data di entrata in vigore della riforma Nordio. E nel merito la censura risulta fondata, anche se la riforma Cartabia ha introdotto la condotta successiva al reato tra i parametri da valutare ai fini della particolare tenuità dell'offesa; parametro che tuttavia non è l'unico né il principale degli elementi che il giudice deve apprezzare: la rimozione delle opere contro legge, di per sé, non può rendere di particolare tenuità un'offesa che non era tale al momento in cui è stato commesso il fatto.

Parametri di valutazione. Il pm denuncia che gli abusi non sono affatto esigui: riguardano un intero manufatto, risultano realizzati senza alcun titolo abilitativo e in violazione della normativa antisismica, ricadono in una zona vincolata e non sono sanabili. Ai fini della particolare tenuità, invece, il giudice deve valu-

tare il tipo, le dimensioni e le caratteristiche dell'intervento abusivo, la destinazione dell'immobile, l'eventuale contrasto con gli strumenti urbanistici e l'impossibilità di sanatoria; oltre che l'eventuale collegamento dell'opera con interventi preesistenti e l'osservanza o meno di provvedimenti dell'amministrazione.

Elemento ulteriore. È dalla stessa relazione illustrativa al decreto legislativo 10/10/2022 n. 150, che ha modificato l'articolo 131-bis Cp, che emerge come la condotta susseguente al reato acquista rilievo non come un indice-requisito di tenuità dell'offesa esclusivo e autosufficiente, ma come criterio ulteriore accanto a tutti quelli contemplati dall'articolo 133, comma primo, Cp. E dunque la natura, la specie, i mezzi, l'oggetto, il tempo, il luogo e ogni altra modalità dell'azione; senza dimenticare la gravità del danno o del pericolo, l'intensità del dolo o della colpa: elementi che, nell'ambito di un giudizio complessivo e unitario, il giudice è chiamato a valutare per apprezzare il grado dell'offesa. Parola al rinvio.

— © Riproduzione riservata — ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Bonus edilizi, estesa al 2026 la proroga per i condomini

Boccata d'ossigeno anche per bonus edilizi previsti per gli interventi sulle parti comuni condominiali: la proroga al 2026 della percentuale di detrazione maggiorata prima stabilita solo per il 2025 sarà concessa anche per questa tipologia di lavori.

Per i condomini che hanno l'abitazione principale all'interno dello stabile la percentuale del bonus è quella più elevata e pari al 50% della spesa sostenuta e certificata dal condominio (invece del 36% senza proroga).

Per per i proprietari di case diverse dall'abitazione principale invece la detrazione è quella del 36% invece del 30%.

Queste sono le conseguenze delle disposizioni contenute all'articolo 9 del disegno di legge di bilancio 2026, bollinato dalla Ragioneria Generale dello Stato, che modifica la detrazione delle spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica degli edifici.

Posticipata la progressiva riduzione delle detrazioni.

Va preliminarmente ricordato che, come disposto dalla legge di bilancio 2025, per il triennio 2025-2027 l'aliquota della detrazione concessa per i principali interventi di ristrutturazione degli immobili ed ecobonus, è stata elevata al 50% per l'anno 2025 ed al 36% per gli anni 2026 e 2027 qualora

le spese siano sostenute dai titolari del diritto di proprietà o di un diritto reale di godimento per interventi sull'unità immobiliare adibita ad abitazione principale.

Le percentuali "ordinarie" sono infatti state fissate nella misura del 36% per l'anno 2025 e del 30% per gli anni 2026 e 2027.

Con il citato articolo 9 del disegno di legge di bilancio 2026 il legislatore è nuovamente intervenuto sulla materia prorogando anche per le spese sostenute nel prossimo periodo d'imposta le detrazioni "maggiorate", ovvero quella 50% per le spese relative a interventi di recupero edilizio, di riqualificazione energetica e di riduzione del rischio sismico effettuati nel medesimo anno sulle abitazioni principali e quella al 36% per le spese relative agli stessi interventi effettuati su immobili diversi dall'abitazione principale.

La proroga in commento di conseguenza abbraccia anche gli incentivi edilizi qualora gli interventi siano eseguiti sulle parti comuni condominiali che scontano le medesime maggiorazioni compresa quella al 50% per i lavori relativi all'abitazione principale.

Va infatti ricordato che con la circolare 8/E/2025, pubblicata lo scorso 19 giugno 2025, l'agenzia delle entrate

ha data una interpretazione estensiva del concetto di lavori sull'abitazione principale stabilendo che la detrazione maggiorata (al 50%) è concessa anche nel caso in cui gli interventi agevolati riguardino parti comuni degli edifici, relativamente alla quota di spesa sostenuta dal singolo condomino, se il medesimo è proprietario o titolare di diritto reale di godimento dell'unità immobiliare destinata ad abitazione principale all'interno dello stabile nel quale sono stati effettuati i lavori.

Prosegue la circolare indicando che per quanto riguarda la titolarità dell'immobile, tale requisito deve essere riscontrato all'inizio dei lavori mentre per quanto riguarda la destinazione ad abitazione principale, la verifica va fatta al termine degli interventi. I medesimi chiarimenti valgono anche e per le spese per gli interventi su parti comuni effettuate in condomini minimi e in interi edifici di un unico proprietario.

Va inoltre specificato che se nel corso dei successivi periodi d'imposta di fruizione della detrazione l'immobile non è più destinato ad abitazione principale, il contribuente può continuare a beneficiare dell'aliquota maggiorata.

Giuliano Mandolesi

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



I costi sistemici dell'AI: tra deindustrializzazione e aggravii per le famiglie

Paolo Benanti

In questi ultimi anni abbiamo assistito alla costruzione massiva di datacenter nei Paesi industrializzati, accelerata dalla domanda di intelligenza artificiale. Più volte abbiamo analizzato il problema energetico guardando al consumo di queste strutture. Tuttavia, sembra importante fare una riflessione sulla frontiera degli effetti sistemici di questa inedita fame energivora: come questo diventa un costo per le famiglie e le imprese? Produrrà fenomeni di deindustrializzazione e delocalizzazione?

Per rispondere a questi interrogativi guardiamo a qualche dato. Gli Stati americani con la più alta concentrazione di datacenter hanno registrato aumenti dei prezzi elettrici superiori alla media nazionale: in Virginia (589 datacenter – maggiore concentrazione al mondo) il prezzo è passato da 9,16 centesimi/kWh nel 2020 a 11,35 centesimi/kWh nel 2025, con un incremento del 23,9%; in Ohio (188 datacenter) l'aumento è stato ancora più drammatico, dal 10,0 a 14,3 centesimi/kWh, pari al 43% e i clienti di Duke Energy hanno visto le loro bollette aumentare del 77% in cinque anni; in Texas (368 datacenter) i prezzi sono saliti da 11,8 a 16,2 centesimi/kWh (+37,3%) e in Illinois (150 datacenter) l'incremento è stato del 23,8%, con un aumento del 16% solo nel 2024. Nel 2024, i datacenter negli Stati Uniti hanno consumato 183 terawattora (TWh) di elettricità, pari a oltre il 4% del consumo nazionale totale e le proiezioni indicano che questa cifra potrebbe più che raddoppiare entro il 2030, raggiungendo 426 TWh (bisogna ricordare che la rete elettrica Usa non è un sistema unico nazionale, bensì è suddivisa in tre interconnessioni principali e largamente indipendenti e queste operano quasi in modo indipendente e condividono pochissima energia a causa della capacità limitata di trasferimento di elettricità tra loro, questo porta ad un impatto non uniforme: in Virginia il consumo è del 26% della capacità dello Stato).

Le bollette elettriche residenziali medie negli Stati Uniti sono aumentate da 114 dollari al mese nel 2020 a 142 dollari nel 2025 (+24,6%) e negli stati con alta concentrazione di datacenter, l'impatto è stato più severo (con il record dell'Ohio che ha visto un incremento da 175 a 310 dollari al mese pari al 77%). Nel mercato PJM (che serve 13 Stati dalla Virginia all'Illinois), i prezzi di capacità sono aumentati dell'833% per il periodo 2025-2026, con incrementi stimati di 16-18 dollari al mese per le famiglie in Ohio e Maryland.

Le imprese americane beneficiano ancora dei costi energetici più bassi al mondo, con un prezzo industriale medio di 0,075 dollari/kWh nel 2024. Tuttavia, anche questo settore sta subendo pressioni, con richieste di aumenti tariffari da parte delle utility per circa 20 miliardi di dollari solo nel primo trimestre del 2025.

Nello stesso periodo il divario nei costi energetici industriali tra Europa e Stati Uniti si è ampliato drammaticamente con una media per l'Unione del 165% in più (la Germania per esempio ha un +211% e l'Italia che in media costa un 47% in più della Germania – anche se la Germania rende l'acquisto dell'energia per le industrie più conveniente rispetto ai costi per le famiglie). In confronto, i prezzi industriali in Cina (0,082 dollari/kWh) e Canada (0,090 dollari/kWh) rimangono competitivi con gli Stati Uniti. In Europa l'Irlanda presenta uno scenario particolarmente critico. I datacenter



consumano già il 22% dell'elettricità nazionale e si prevede che questa quota salirà al 30% entro il 2030: un singolo datacenter può

consumare tanta elettricità quanto l'intera contea di Kilkenny. Alcuni documenti governativi trapekati rivelano che questa crescita sta "esercitando una pressione al rialzo sui prezzi dell'elettricità" e costringendo lo Stato a spendere enormi somme per nuove centrali elettriche e potenziamenti della rete, con costi associati per i contribuenti e per chi paga le bollette. L'alto costo dell'energia ha portato a chiusure massicce di capacità produttiva in Europa, particolarmente nei settori ad alta intensità energetica come l'alluminio (con il 50% della capacità produttiva della Ue costretta a chiudere o ridurre drasticamente la produzione); lo zinco (con il 50% della capacità produttiva europea offline); l'industria chimica Uk (la produzione è crollata del 37% tra gennaio 2021 e fine 2024). A causa del costo energetico le aziende europee stanno attivamente considerando o implementando strategie di delocalizzazione: Bas (il più grande produttore chimico europeo) ha annunciato un impianto da 10 miliardi di euro nella provincia cinese del Guangdong riducendo i costi in Europa e firmando un accordo decennale per energia rinnovabile in Cina per tre dei suoi stabilimenti.

Secondo un sondaggio 2024 della Camera di Commercio e Industria Tedesca (Dihk), il 37% delle aziende industriali sta considerando di ridurre o delocalizzare la produzione fuori dalla Germania a causa dei costi energetici (tra le aziende ad alta intensità elettrica, la percentuale sale al 45%, e per le grandi aziende - più di 500 dipendenti - raggiunge il 51%).

Di fatto i datacenter richiedono investimenti massicci in infrastrutture elettriche che vengono tradizionalmente distribuiti su tutti i consumatori (creazione di nuove linee di trasmissione, nuove centrali e potenziamento della rete). Allo stato attuale l'aumento della domanda senza un corrispondente aumento dell'offerta porta a prezzi più alti per tutti i consumatori.

L'etica, in particolare una preoccupazione per la giustizia sociale, ci fa chiedere come giudicare l'implementazione di queste strutture altamente energivore: se è vero che l'AI chiede datacenter è anche vero che i profitti di questi non rimangono in Italia ma sfruttando una lacuna normativa strutturale e complessi meccanismi legali, le grandi aziende tecnologiche trasferiscono sistematicamente i loro profitti verso giurisdizioni a fiscalità favorevole come l'Irlanda, il Lussemburgo e i Paesi Bassi (nel 2024 il gettito totale della Digital Service Tax italiana - l'imposta sui servizi digitali, introdotta nel 2020 al 3% - è stato di 455 milioni di euro, ma l'85% proviene da multinazionali Usa, e rappresenta principalmente tasse su pubblicità e servizi di intermediazione, non su datacenter specificamente: considerando che le Pmi italiane versano 24,6 miliardi di euro in tasse all'anno, il contributo delle Big Tech è effettivamente "una goccia nel mare").

Inoltre, i costi dell'energia che aumentano diventano una sottrazione diretta di utili alle altre industrie nazionali portando a preoccupanti scenari di deindustrializzazione. Forse ci è chiesto di cercare di creare nuove classi tariffarie per i datacenter che richiederebbero impegni a lungo termine (14 anni) e garantirebbero che paghino l'intero costo del loro servizio.

Non sappiamo se questo può bastare ma potrebbe essere un inizio a protezione del sistema economico nazionale ed europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



183

TERAWATTORA (TWH)

Nel 2024, i datacenter negli Stati Uniti hanno consumato 183 terawattora (TWh) di elettricità, pari a oltre il 4% del consumo nazionale totale e le proiezio-

ni indicano che questa cifra potrebbe più che raddoppiare entro il 2030. Le bollette elettriche residenziali medie negli Usa sono aumentate da 114 \$ al mese nel 2020 a 142 \$ nel 2025.

**È NECESSARIO
CREARE NUOVE
CLASSI TARIFFARIE
PER I DATACENTER
CHE RICHIEDONO
IMPEGNI A LUNGO
TERMINE**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Dissesto idrogeologico, in Sicilia interventi per oltre 2 miliardi

Territorio

L'isola si candida a essere il modello di riferimento per la governance

Nino Amadore

ENNA

Ci sono le risorse del Fondo sviluppo e coesione ma non solo, quelle del Pnrr, quelle dei Comuni: in totale oltre due miliardi. Alcuni spesi altri da spendere nei prossimi anni, sicuramente entro il 2031. Tutti destinati a rimettere in sesto il territorio siciliano interessato da dissesto idrogeologico.

Il territorio della Sicilia ha bisogno di una cura a forte intensità: nell'isola, secondo i dati ripresi dal Centro studi dell'Ance dal rapporto Ispra, praticamente tutti i comuni (97,4%) presentano zone di rischio idrogeologico, 360mila persone esposte direttamente e 73.600 edifici, oltre a 1.400 beni culturali, a rischio frana. Un tema che è stato affrontato ieri nel corso di un incontro promosso dall'Ance di Enna ospitato dall'Università Kore: per sottolineare il lavoro che è stato fatto ma anche per far capire che le risorse, per quanto apparentemente abbondanti, non vanno ridimensionate. «La continuità dell'intervento dopo il Pnrr è messa a rischio dal taglio di 6,5 miliardi (di cui quasi 700 milioni nel triennio 2025-27), operato della precedente legge di bilancio dello Stato per il 2025 – spiega Fabio Monosilio, direttore del Cen-

tro Studi nazionale dell'Ance –. Non basterà certamente il fondo nazionale di 350 milioni previsto dal disegno di legge di bilancio in discussione questi giorni al Parlamento. Per il futuro bisognerà assolutamente rafforzare la governance, definire un piano pluriennale di interventi». Concetto ripreso e rilanciato da Salvo Russo, presidente dell'Ance Sicilia, che pone il problema della certezza delle risorse: «Bisogna fare una ricognizione – spiega – e avere il quadro chiaro di lungo termine. La struttura per il contrasto al dissesto idrogeologico sta facendo un ottimo lavoro, ma è necessario pure guardare in prospettiva».

Salvo Russo, presidente Ance Sicilia: «Sui fondi bisogna avere il quadro chiaro di lungo termine»

Della questione governance si preoccupa di certo il governo: la struttura attuativa delle azioni di contrasto in Sicilia (il commissario è il presidente della Regione Renato Schifani) si candida a essere il modello da seguire. «Domani a Roma avremo un incontro con Vannia Gava, viceministro dell'ambiente e della sicurezza energetica – dice Sergio Tumminello, soggetto attuatore della struttura per il contrasto del dissesto idrogeologico nella Regione Siciliana –. Porteremo il nostro modello come esempio: il modello organizzativo della Struttura che opera in Sicilia si pone all'avanguardia per risultati e operatività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Agevolazioni

Bonus 4.0 e 5.0,
più poteri al Gse
per i controlli
sull'opzione



Roberto Lenzi

— a pag. 43



Se dai riscontri emerge l'assenza dei presupposti la prenotazione viene annullata



Per le aree agricole fotovoltaico a terra ammesso solo in casi specifici

Bonus 4.0 e 5.0, più poteri al Gse per i controlli sull'opzione

Agevolazioni

Con la pubblicazione in Gazzetta del decreto scatta la scadenza del 27 novembre

Rafforzato il ruolo del gestore per la verifica sul possesso dei requisiti

Roberto Lenzi

La pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 21 novembre del decreto legge n. 175/2025 conferma le nuove scadenze operative già anticipate dal Sole 24 Ore, ma introduce una doppia procedura che riguarda le imprese che hanno presentato domanda sia per il credito d'imposta 4.0 che per il credito 5.0. Queste imprese si trovano a dover scegliere tra i due strumenti entro il 27 novembre. Il decreto si propone, dopo un anno e mezzo, di fornire un'interpretazione autentica del divieto di cumulo tra le due misure sugli stessi beni, stabilendo che non è possibile presentare entrambe le domande.

Ancora tre giorni per decidere

L'obiettivo comprensibile di questa impostazione, per il ministero delle

Imprese e del made in Italy, è quello di ottenere una fotografia immediata degli investimenti effettivi associati a ciascuna misura e, conseguentemente, stimare con maggiore precisione il fabbisogno finanziario complessivo per ciascun incentivo.

Molte imprese avevano ritenuto che il divieto di cumulo fosse legato all'utilizzo del credito, non anche alla presentazione della comunicazione iniziale di prenotazione, questo le aveva portate a presentare ambedue le richieste in attesa di capire l'effettiva fattibilità della 5.0. Le stesse ora sono chiamate a optare obbligatoriamente, entro il 27 novembre 2025, per uno dei due crediti. Questo implica che debbano decidere in un arco temporale estremamente ristretto – di fatto restano tre giorni – se mantenere la posizione sul credito 4.0, caratterizzato da intensità inferiori, per alcuni già certo, oppure orientarsi verso il credito 5.0, più vantaggioso ma che richiede anche un maggior impegno. In tale quadro si inserisce anche la possibilità di "ripiego" dal credito 5.0 al credito 4.0, qualora i fondi su Transizione 5.0 non risultassero sufficienti: un'opzione che tuttavia non costituisce un diritto automatico, ma dipende esclusivamente dalla disponibilità residua del plafond su Transizione 4.0 e dalla nuova posizione assunta.

Il decreto chiarisce, inoltre, che la

comunicazione al Gse per la prenotazione del credito 5.0 potrà essere presentata fino al 27 novembre, mentre eventuali richieste di integrazione documentale formulate dal Gse potranno essere soddisfatte fino al 6 dicembre 2025. Resta fermo che non è possibile sanare i requisiti relativi alla riduzione dei consumi energetici contenuti nella certificazione ex-ante, elemento essenziale dell'incentivo.

Il ruolo del Gse

Il decreto rafforza il ruolo del Gse nei controlli formali e di merito. Sarà il Gse, sulla base della documentazione presentata dalle imprese, inclusa quella relativa alla verifica della riduzione dei consumi energetici, a svolgere i controlli necessari per accertare il possesso dei requisiti tecnici e delle condizioni previste per la fruizione del credito d'imposta. Se, nell'ambito dei controlli o dell'attività di vigilanza, emerge l'assenza dei presupposti per accedere al beneficio, il Gse annulla la prenotazione del credito e ne dà comunicazione all'agenzia delle Entrate (qualora l'elenco dei beneficiari sia già stato trasmesso). L'Agenzia procede quindi agli atti di decadenza o al recupero del credito indebitamente fruito, comprensivo di interessi e sanzioni. Nei giudizi tributari contro tali atti di recupero, il GSE è litisconsorte necessario. Il provvedimento è finanziato con



250 milioni di euro per il 2025.

Il fotovoltaico

Il decreto dedica molto spazio per riorganizzare in modo significativo la disciplina delle aree idonee a ospitare impianti da fonti rinnovabili e il raggiungimento degli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Lo fa aggiornando varie parti del decreto legislativo

190/2024. Definisce dove è possibile installare impianti a terra e in mare, indicando come idonee molte aree già compromesse o infrastrutturate, come siti di bonifica, cave e miniere dismesse, discariche, aree industriali, ferroviarie, aeroportuali e, per il fotovoltaico, anche parcheggi, invasi idrici ed edifici.

Per le aree agricole, il fotovoltaico a terra è ammesso solo in casi

specifici, mentre l'agrivoltaico rimane sempre consentito. Per l'offshore vengono considerate idonee le aree individuate nei piani di gestione dello spazio marittimo e le piattaforme petrolifere dismesse, oltre ad alcuni porti. Il decreto introduce anche una semplificazione autorizzativa nelle aree idonee, riducendo i tempi e rendendo il parere paesaggistico non vincolante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Ansaldo Nucleare accelera sul reattore raffreddato a piombo

Nuove tecnologie

Avviato il dialogo preliminare con le autorità regolatorie di Italia, Belgio e Romania

ROMA

L'obiettivo è arrivare sul mercato, entro il 2039, con un reattore modulare veloce raffreddato a piombo da circa 300 megawatt elettrici. Sfruttando l'utilizzo di combustibili Mox (mixed oxide), cioè miscele di plutonio e uranio riciclato in modo da favorire la sostenibilità e la sicurezza dell'approvvigionamento energetico europeo. A condurre questa partita è Ansaldo Nucleare attraverso il consorzio Eagles (European Advanced Generation IV Lead-Cooled Energy System) che vede impegnata la società, guidata da Daniela Gentile, insieme a Enea, la rumena Raten, l'azienda statale che coordina la ricerca e lo sviluppo nel campo dell'energia nucleare, e l'istituto di ricerca nucleare belga Sck Cen.

L'avvio del consorzio è avvenuto nel giugno scorso, a margine del vertice dei ministri europei dell'Energia di scena in Lussemburgo, ma un primo, importante, passo è stato compiuto nelle scorse setti-

mane, in occasione della 69ma Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), quando Eagles ha dato ufficialmente il via, insieme alle autorità di regolamentazione nucleare di Belgio (Fanc), Italia (Isin) e Romania (Cncan), a una iniziativa internazionale di pre-licensing per il nuovo reattore.

Il fine è chiaro: aprire un dialogo concreto con le autorità di regolamentazione nazionali per favorire una collaborazione nella fase iniziale di sviluppo del progetto. In questo modo, grazie a un allineamento preventivo sugli standard di sicurezza e sulle aspettative regolatorie, il consorzio punta ad accelerare la messa a terra dell'investimento e a definire efficacemente i requisiti richiesti all'impianto. Si tratta, quindi, di un processo esplorativo che consente agli sviluppatori tecnologici e ai regolatori nucleari di avviare un confronto preliminare prima della presentazione formale della domanda di autorizzazione, individuando con anticipo potenziali criticità e consentendo un processo autorizzativo successivo più efficiente.

Quanto al progetto, al centro dei piani del consorzio c'è la realizzazione di un reattore modulare compatto raffreddato a piombo, il cui design permette una costruzione più rapida, minori costi d'investimento e flessibilità di applica-

zione. Oltre all'elettricità, Eagles-300 potrà fornire calore per usi industriali e produzione di idrogeno. E il ricorso a materiali riciclati contribuirà, come detto, a migliorare la sostenibilità, a ridurre i rifiuti radioattivi e ad aumentare l'efficienza delle risorse. Una combinazione giudicata particolarmente promettente al punto che il progetto ha ottenuto nel 2024 il riconoscimento europeo da parte dell'Eu Smr Alliance che l'ha inserito tra i 9 progetti più interessanti nell'ambito del nuovo nucleare.

Il fronte di Eagles non è, però, l'unico fronte su cui si muove Ansaldo Nucleare. La società, che ha alle spalle un'esperienza di oltre 60 anni in questo campo, ha un portafoglio di attività che copre l'intero ciclo di vita degli impianti. Non a caso, l'azienda è impegnata in una serie di progetti particolarmente significativi, a partire dal rinnovamento dell'unità 1 della centrale di Cernavoda in Romania ed è coinvolta anche nelle attività di pre-ingegneria per la futura realizzazione delle unità 3 e 4 dell'impianto. Senza tralasciare il fatto che la controllante Ansaldo Energia, al cui timone figura Fabrizio Fabbri, detiene il 39% di Nuclitalia, la società costituita insieme a Enel (al 51%) e a Leonardo (10%) e chiamata a valutare le tecnologie più innovative e mature del nuovo nucleare sostenibile.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il consorzio punta ad approdare sul mercato con il progetto entro il 2039



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE TAPPE

Il consorzio

Il consorzio Eagles, che vede impegnati Ansaldo Nucleare, Enea, Raten e Sck Cen, è nato nel giugno scorso a margine del vertice dei ministri europei dell'Energia di scena in Lussemburgo con l'obiettivo di realizzare e introdurre sul mercato un reattore modulare veloce raffreddato a piombo da circa 300 megawatt elettrici entro il 2039.

Il processo di pre-licensing

Nelle scorse settimane, il consorzio ha avviato il processo di pre-licensing con il coinvolgimento proattivo dei regolatori nazionali di Belgio (Fanc), Italia (Isin) e Romania (Cncan) e dell'Aiea.



Nucleare. La centrale di Cernavoda in Romania



Fusione, ecco la mappa di Gauss Fusion: 196 siti potenzialmente idonei nella penisola

Lo studio

L'analisi identifica 900 aree in tutta Europa e 150 cluster industriali

ROMA

Centonovantasei siti in Italia potenzialmente idonei a ospitare la prima generazione di impianti a fusione. È la fotografia scattata da Gauss Fusion, l'azienda greentech europea fondata per costruire la prima centrale a energia da fusione su scala commerciale del continente, che ha completato un importante studio di mappatura dei siti a livello europeo in collaborazione con la Technical University of Munich.

Condotto nell'arco dell'ultimo anno, lo studio identifica 150 cluster industriali e 900 siti in tutta Europa potenzialmente idonei ad

accogliere questo tipo di impianti sulla base di una selezione sostenuta da criteri di valutazione molto rigorosi che spaziano dalle condizioni meteorologiche allo stato di connessione alle reti elettriche esistenti. Tutti aspetti che sono essenziali, osserva l'analisi, per la sicurezza ma anche per assicurare l'efficienza e la sostenibilità degli impianti nel lungo periodo.

I siti potenziali sono stati individuati in Italia, Germania, Francia, Spagna, Svizzera, Danimarca, Paesi Bassi, Austria, Repubblica Ceca, principalmente in aree industriali o urbane ad alta intensità energetica. La valutazione è stata fatta, come detto, esaminando una serie di parametri ambientali, tecnici e infrastrutturali tra i quali figurano l'accesso a sistemi di raffreddamento e recupero del calore, nonché la possibilità di riconvertire le infrastrutture energetiche esistenti.

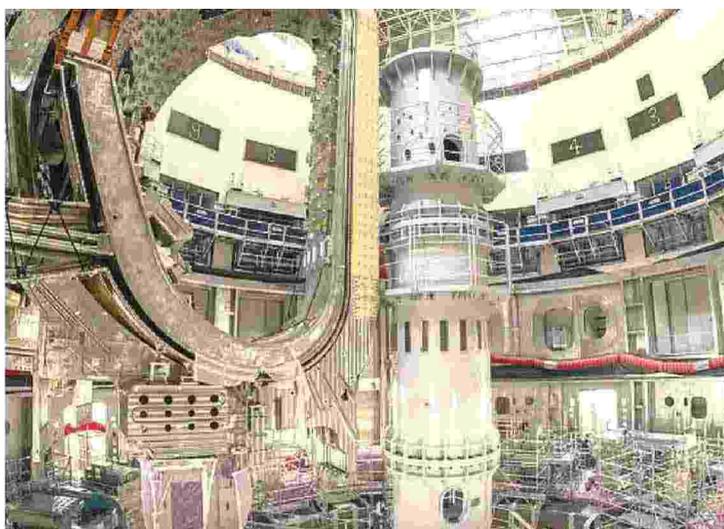
Con 22 cluster e 196 siti potenziali, l'Italia emerge come uno dei territori nel Vecchio Continente più promettenti per l'insedia-

mento dei futuri impianti a fusione. Il Nord del Paese, si legge nello studio, concentra 7 regioni hub, localizzate lungo l'asse del fiume Po tra Milano, Cremona e Venezia: un corridoio strategico che mette insieme densità industriale, adeguata capacità di rete e la presenza di infrastrutture energetiche già consolidate. In questo contesto, l'area di Cremona emerge come particolarmente favorevole perché presenta una grande concentrazione di stazioni elettriche ad alta tensione garantendo così la necessaria sinergia tra nuove centrali e network esistenti. Anche nel Sud Italia, poi, sono stati individuati ulteriori aree: si tratta di 15 cluster di dimensioni più contenute, localizzati prevalentemente in prossimità delle aree costiere, che rappresentano ulteriori opportunità di sviluppo in una logica di riequilibrio territoriale e valorizzazione delle infrastrutture già realizzate.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Nord del Paese tra Milano, Cremona e Venezia un corridoio strategico per il futuro di questi impianti



Fusione.
L'interno di un reattore sperimentale



Nucleare, il decollo dal 2040 in Italia con 13 terawattora

La sfida. Secondo il Nuclear Energy Innovation Outlook i primi impianti in funzione non prima del 2035. Chiesa (Polimi): «Intervenire su normativa, governance, autorizzazioni e sviluppo della supply chain»

Celestina Dominelli

ROMA

L'Italia ha tutte le carte in regola per sfruttare la leva del nucleare ma per assistere a un primo, significativo, contributo su questo fronte, bisognerà guardare al lungo periodo perché, nel migliore dei casi, il primo impianto potrà essere in funzione non prima del 2035. E, solo dal 2040, il contributo del nucleare comincerà ad avere una qualche rilevanza nel mix energetico nazionale, con una produzione stimata di 13 terawattora che sostituirebbe una limitata quota di fabbisogni oggi coperta da import e fonti fossili. È questo il quadro delineato dal primo Nuclear Energy Innovation Outlook 2025 sviluppato dal gruppo di ricerca Energy&Strategy della School of Management del Politecnico di Milano sulla base degli scenari definiti dal Pniec (Piano nazionale integrato energia e clima) e Terna-Snam, che sarà presentato domani a Milano al Politecnico.

Secondo l'analisi, la prospettiva su cui focalizzare l'attenzione sarà il 2050, quando il nucleare potrebbe cominciare a rivestire un ruolo importante nella politica energetica del Paese: per allora - scrive il team di ricerca composto da Fabrizio De Alexandris, Luca Pedicone e Federico Zucco, coordinati da Vittorio Chiesa -, la produzione elettrica italiana sarà raddoppiata arrivando a 600 terawattora, mentre il contributo delle fossili si sarà ridotto significativamente, accompagnato da una larghissima presenza di produzione elettrica da fonti rinnovabili. «È in questo contesto - spiega Vittorio Chiesa, responsabile dello studio e direttore di Energy&Strategy - che maturano le valutazioni sul possibile inserimento di una quota di generazione nucleare nel mix italiano. Secondo gli scenari Pniec, infatti,

l'obiettivo sarebbe quello di arrivare nel 2050 a 8 gigawatt di capacità nucleare installata, per una produzione di 64 TWh», ma solo dal 2040, ragiona Chiesa, l'apporto del nucleare comincerà a incidere sul mix energetico nazionale. «Nel 2050, invece, il nucleare potrebbe sia coprire una piccola parte di produzione, oggi appannaggio delle Fer, sia sostituire per la loro quota il termoelettrico e l'import, sostanzialmente azzerandoli». Naturalmente, osserva, questo non vale solo per l'Italia: «Nel mondo, al 2050, la previsione di nuova capacità installata per il nucleare oscilla tra +74%, negli scenari conservativi, fino al +157%. Oggi sono oltre 400 le centrali nucleari attive, cui se ne aggiungono più di 50 in costruzione, tipicamente reattori tradizionali, con un ruolo particolarmente rilevante della Cina».

Lo studio passa anche in rassegna le indicazioni formulate dal Pniec, nel quale è stato inserito uno scenario esplorativo che prevede una quota crescente di capacità di generazione nucleare a partire dal 2035, da 400 MW fino a 8 GW nel 2050, in cui è stata inclusa una quota prodotta da reattori a fusione. Negli scenari Terna-Snam, è stato, invece, inserito uno scenario Distributed Energy Italia (DE-IT) alternativo: al 2040 la produzione da nucleare potrebbe sostituire la quota di fabbisogni coperta da import e fonti fossili. Mentre nello scenario inserito nel Pniec al 2050 essa sostituirebbe sia una piccola parte della quota coperta da rinnovabili, sia una parte coperta da termoelettrico e da import.

Dal nucleare può, dunque, arrivare un assist rilevante alla decarbonizzazione dell'Italia al 2050. Ma, secondo lo studio, sono necessari alcuni passaggi, come evidenzia efficacemente Chiesa: «Il percorso resta sfidante: sarà fondamentale intervenire rapidamente su normativa, governance, autorizzazioni e sviluppo della supply

chain per non perdere la finestra industriale che le tecnologie abilitanti potrebbero aprire nei prossimi anni».

L'analisi del Politecnico di Milano dedica poi un approfondimento specifico allo stato di avanzamento degli small modular reactor (Smr) e degli advanced modular reactor (Amr). Gli Smr, i nuovi reattori in fase di sviluppo caratterizzati da taglia ridotta (fino a 400 MW), maggiore flessibilità e tempi di costruzione più brevi, rappresentano una possibile soluzione per integrare capacità programmabile e a basse emissioni in sistemi energetici dominati da rinnovabili non programmabili. Mentre gli Amr, ossia i nuovi reattori di IV generazione, sono invece ancora in fase di ricerca e si distinguono per le elevate temperature di uscita e una gestione ottimizzata del combustibile, aprendo a usi cogenerativi e industriali particolarmente rilevanti. Secondo il Nuclear Energy Innovation Outlook, in tutti gli scenari ci sarà una crescita significativa degli Smr al 2050 perché molti Paesi stanno accelerando nella costruzione di nuovi reattori modulari.

La fotografia dei ricercatori del Politecnico mette, infine, in evidenza un altro aspetto: in base alle analisi condotte nell'ambito della Smr pre-Partnership europea il 24% del campione di fornitori è nella penisola, davanti a Francia (21%) e Finlandia (20%). Quanto alle catene di fornitura delle componenti di un reattore (classificate in 6 Tier, vale a dire per macro servizi-prodotti che le imprese offrono) le aziende italiane si collocano soprattutto nei Tier 4 e 5 della supply chain (84%), che spazia dalla componentistica non nucleare alla fornitura di servizi. Numeri che documentano come l'Italia sia già ampiamente presente nella filiera europea del nucleare anche se non dispone ancora di centrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PICHETTO: PUNTIAMO A DISCIPLINA ORGANICA SUL NUCLEARE

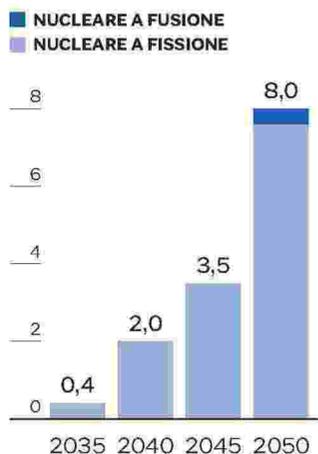
«Puntiamo a una disciplina organica dell'intero ciclo di vita dell'energia nucleare: dall'eventuale fase di sperimentazione

e progettazione alla gestione degli impianti». L'ha detto ieri il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, nel corso dell'evento "Italia Direzione Nord".

Le stime sul contributo del nucleare

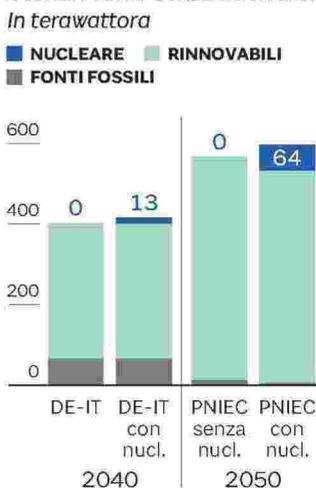
LA CAPACITÀ ELETTRICA NUCLEARE IN ITALIA

In gigawatt



PRODUZIONE ELETTRICA

Scenari con e senza nucleare. In terawattora



Fonte: Phiec; Terna-Snam



L'Italia è il Paese più rappresentato nel campione di fornitori (24%) davanti a Francia e Finlandia



VITTORIO CHIESA
 Direttore Energy&Strategy Group della School of Management del Politecnico di Milano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Dai commercialisti una bussola sulla gestione dei fondi europei

Dai commercialisti una guida alla gestione dei fondi europei. Un documento che permetta alla categoria di assumere appieno il proprio ruolo di supporto alla pubblica amministrazione, aiutando gli enti a costruire sistemi di controllo efficaci per evitare qualsiasi tipo di conflitto di interesse. Si tratta del testo pubblicato ieri dal Consiglio nazionale (Cndcec) dal titolo: «Conflitto di interessi e integrità pubblica: il ruolo strategico dei commercialisti nella gestione dei fondi europei». Un'analisi aggiornata delle regole, dei presidi e degli

strumenti necessari per garantire trasparenza e sana gestione delle risorse finanziate dall'Ue.

Nello specifico, il documento offre un quadro operativo dei sistemi di verifica e controllo del

conflitto di interesse nell'ambito della gestione delle risorse della politica di coesione e del Pnrr, «valorizzando il contributo tecnico e deontologico che la categoria può offrire agli enti pubblici nell'implementazione di presidi organizzativi e strumenti di controllo, effettivi ed efficaci, volti a rafforzare la credibilità del sistema economico nazionale», come fanno sapere dal Consiglio nazionale.

«La prevenzione del conflitto di interessi non può ridursi a un adempimento formale: richiede consapevolezza, formazione e responsabilità individuale», spiega Gabriella Viggiano, consigliera Cndcec con delega all'anticorruzione.

«La nuova Programmazione europea 2021-2027 e l'attuazione del

Pnrr impongono un approccio integrato dei presidi di legalità, idoneo ad assicurare che le risorse siano gestite in modo tracciabile e conforme ai principi di

correttezza e trasparenza e che eventuali fenomeni di mala amministrazione siano preventivamente intercettati, rilevati e puniti», chiosa Viggiano.

Il testo dedica un intero capitolo agli ambiti di operatività dei commercialisti sul tema. Vengono analizzate le funzioni e le responsabilità specifiche, le best practices da adottare, nonché le sfide e le criticità del ruolo. Il tutto accompagnato da una serie di esempi applicativi concreti e un modello di checklist per audit telematico.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Violenza di genere, Casse in aiuto delle professioniste

Il sostegno economico per le professioniste vittime di abusi di genere resta «al palo»: a richiedere la misura sono state finora 39 iscritte alla Cassa forense, mentre l'Ente previdenziale dei dottori commercialisti (Cdc) sta esaminando «un paio di domande» arrivate. E, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, oggi, 25 novembre, le cifre sulla scarsissima adesione ai bandi dei due Istituti privati inducono a riflettere, giacché se il fenomeno fosse poco diffuso nel mondo del lavoro autonomo sarebbe una buona notizia, ma c'è pure l'ipotesi che la componente «rosa» delle categorie economico-giuridiche non conosca tali opportunità assistenziali, che godono di un discreto stanziamento.

La Cassa previdenziale degli avvocati, con una delibera approvata ad aprile, ha indetto per il 2025 un bando, con una dote fino a 500.000 euro, per l'attribuzione di un contributo per supportare le colleghe (anche praticanti) che abbiano subito episodi di sopraffazione ed aggressioni; tuttavia, come riferito dalla stessa presidente Maria Annunziata nel corso del recente XXVIII congresso del sindacato dei giovani legali (Aiga), a Bergamo, «le richieste sono state molto poche, 39 in tutto», a fronte di una platea di 233.260 professionisti, divisi in 124.008 uomini e 109.252 donne (si veda ItaliaOggi del 14 novembre).

È, invece, finanziata con 200.000 euro la misura di welfare varata dalla Cdc cinque mesi fa per testimoniare, ha dichiarato il numero uno Ferdinando Boccia, «un impegno concreto a favore delle iscritte in situazioni di particolare vulnerabilità».

Nel frattempo, il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro ha realizzato un opuscolo con l'obiettivo di ampliare le «chance» delle vittime di violenza attraverso la formazione, l'inserimento e la ricollocazione nel mercato occupazionale.

E, infine, oggi, a Roma, si terrà il convegno del comitato pari opportunità dei commercialisti sulle «barriere invisibili», nel quale saranno illustrati i dati del bilancio di genere nazionale della categoria.

Simona D'Alessio
© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Case green e caldaie, l'Ue contesta l'infrazione sullo stop agli incentivi

Transizione verde

Faro di Bruxelles sull'Italia
in vista delle prossime
scadenze legate alla Epcd

L'Italia non ha risposto in maniera soddisfacente alla richiesta di vietare gli incentivi per le caldaie "stand alone" a metano a partire da gennaio del 2025. È questa la contestazione che ha portato all'invio di una lettera con la quale Bruxelles apre, di fatto, il primo passaggio di una possibile procedura di infrazione, stavolta legata all'applicazione della Energy performance of buildings directive (Epcd), la direttiva Case green.

Il divieto di incentivi alle caldaie è il primo obbligo in ordine di tempo, legato alla Epcd. L'Italia, per la verità, si è mossa in maniera puntuale per le agevolazioni fiscali, che sono state vietate a partire da gennaio del 2025, sia per l'ecobonus che per il bonus ristrutturazioni, restando in vigore solo per le caldaie integrate in apparecchi ibridi (quindi, collegate a pompe di calore e diverse da quelle "stand alone"). Su questo punto è stata anche inviata una notifica a Bruxelles.

Sono, invece, rimasti in vita i contributi del Conto termico 2.0, che è ancora attivo in attesa di essere rimpiazzato dal nuovo Conto termico 3.0, che entrerà in vigore a fine anno: questo strumento ammette ancora per le Pa gli incentivi legati alle caldaie a condensazione. Manca, inoltre, una norma quadro

in materia di agevolazioni che dia una mappa precisa della cancellazione di tutti incentivi per le caldaie. È da questi elementi che nasce la contestazione di Bruxelles ai danni dell'Italia. La Commissione ritiene che non sia chiaro, in questo contesto, se le detrazioni fiscali siano l'unico incentivo esistente o se ve ne siano altri.

La lettera per il mancato adempimento della Epcd è stata notificata, insieme all'Italia, anche a Estonia e Ungheria. Ora questi paesi avranno due mesi di tempo per rispondere. Se le loro spiegazioni non dovessero rivelarsi soddisfacenti, la procedura di infrazione andrà avanti. Nel frattempo, poi, entrerà nel vivo anche l'attuazione della direttiva Case green.

Entro la fine del 2025, infatti, l'Italia dovrà inviare a Bruxelles la bozza del suo piano nazionale di ristrutturazione, nella quale spiegherà come conta di raggiungere gli obiettivi fissati dall'Ue. Sulla bozza la Commissione dovrà poi fare le sue osservazioni, per arrivare al piano definitivo entro la fine del 2026. Al momento, però, il piano non risulta inviato a Bruxelles. In aggiunta, entro il 29 maggio 2026 bisognerà completare il recepimento della direttiva. Un recepimento, per ora, non programmato all'interno della legge europea di quest'anno.

Così, commentano da Arse, Coordinamento Free, Greenpeace, Kyoto Club, Legambiente, Wwf Italia in una nota congiunta: «La procedura di infrazione avviata dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia non ci stupisce affatto».

—G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

